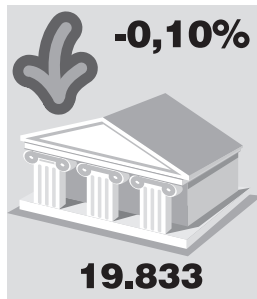
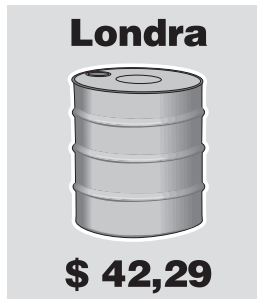


mibtel



petrolio



euro/dollaro



PETROLIO, SUPERATI I 46 DOLLARI

MILANO Il petrolio continua a bruciare record su record e ieri per la prima volta è salito al Nymex oltre la soglia dei 46 dollari il barile. Il contratto settembre del Wti, che solo martedì aveva superato per la prima volta quota 45 dollari, ha ieri raggiunto un massimo di 46,58 dollari. Il Brent a Londra ha a sua volta aggiornato nuovi massimi, con un top a 43,20 dollari.

I fattori alla base dei rincari sono sempre gli stessi, ma l'avvicinarsi del referendum in Venezuela fa paura: il rischio è che si vada incontro ad un blocco della produzione venezuelana e quindi ad una penuria di greggio sul mercato. Le minacce di attacchi agli impianti estrattivi del Paese sudamericano, d'altronde, sono già giunte e le misure di sicurezza precauzionali adottate dalla compagnia petrolifera statale Pdvs non hanno rassicurato il merca-

to. Le tensioni politiche in Sud America, l'inasprirsi degli scontri in Iraq e le poco chiare condizioni finanziarie della russa Yukos continuano così ad infiammare i prezzi, in un mercato che sembra sordo alle promesse dell'Opec: gli operatori temono che la produzione giornaliera di greggio mondiale possa essere ridotta in seguito ad attacchi e sabotaggi. «Il mercato del greggio è a livelli eccezionali perché le quotazioni scontano il premio di danni agli oleodotti - spiega Jason Schenker, economista della Wachovia - È stata una settimana infuocata in cui non è mancato niente, dall'uragano Bonnie, agli scontri a Najaf, ai problemi della Yukos». A complicare ulteriormente il quadro, l'incendio alla raffineria della British Petroleum in Indiana: tre dipendenti sono rimasti feriti ma l'allarme è durato poco.

Discorsi sull'Europa
Alcide De Gasperi
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Aprilia-Piaggio, un colosso a due ruote

Siglata l'intesa preliminare. Oltre 6.000 dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato

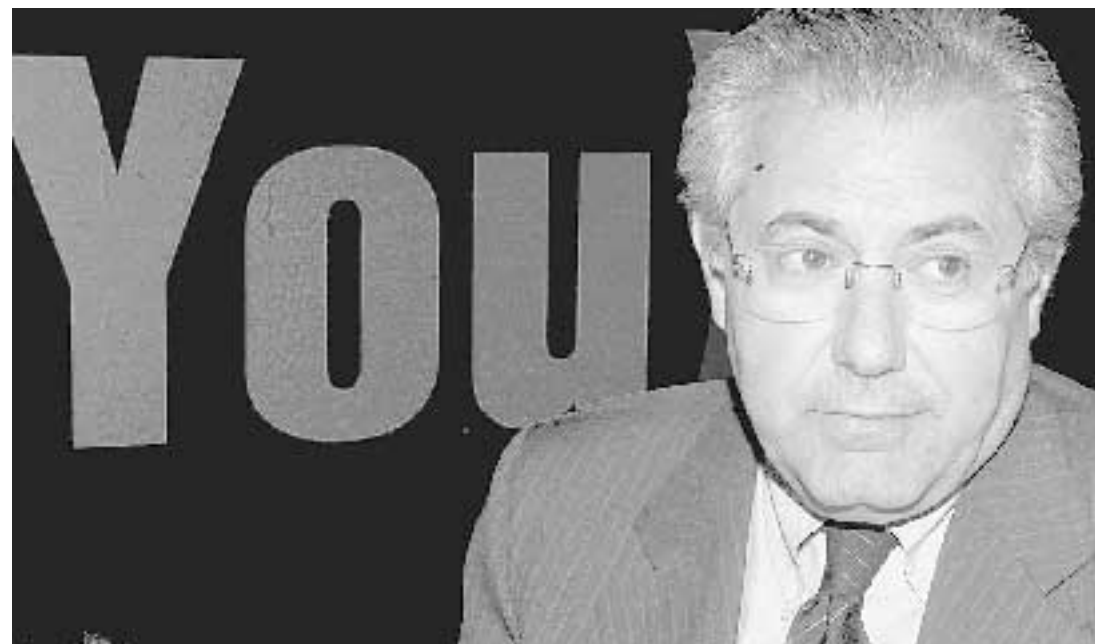
Roberto Rossi

MILANO Alla fine l'accordo è stato raggiunto e l'intesa firmata. Piaggio acquisterà Aprilia. Ducati esce di scena dalla trattativa. L'azienda di Noale passa interamente nelle mani di Roberto Colaninno. Nasce un colosso motociclistico internazionale, da un miliardo e mezzo di fatturato, con oltre 6.000 dipendenti, 8 siti produttivi per 600 mila veicoli.

Il contratto, che ieri è stato siglato in forma preliminare, sarà sottoscritto entro il 30 settembre, mentre si prevede che la chiusura dell'operazione sarà effettuata entro novembre 2004, dopo che saranno completate le operazioni di due diligence e tutti i necessari adempimenti compresa l'approvazione delle autorità di mercato. Manca, in verità, anche l'approvazione formale delle banche creditrici di Aprilia al piano di ristrutturazione del debito. Nei prossimi giorni è attesa una riunione per sancire il definitivo via libera.

Per il rilancio dell'azienda di Noale, che possiede anche marchi storici come Guzzi e Laverda e che nel 2003 ha avuto perdite per 43 milioni mentre i debiti ammontavano a 221 milioni, è stato previsto un piano industriale e uno finanziario. Le linee guida del primo fanno leva sul mantenimento del perimetro industriale e dell'assetto occupazionale del gruppo veneto con particolare riferimento ai siti produttivi e alle localizzazioni territoriali, sulla valorizzazione dei marchi Aprilia nei settori scooter, moto sportive e gran turismo, sull'integrazione con Piaggio delle competenze tecnologiche, delle sinergie progettuali, produttive e commerciali.

Un po' più complicato il piano finanziario. L'azienda di Pontedera ha previsto un aumento di capitale di Aprilia per un ammontare di 50 milioni di euro destinati a rimborsare le linee di credito concesse nel maggio scorso dagli istituti finanziari dell'azienda di Noale a liquidarne il debito scaduto verso i fornitori. L'intervento studiato da Piaggio prevede anche la conversione dei crediti vantati dagli istituti finanziari nei confron-



Il Presidente della Piaggio Roberto Colaninno

i sindacati

Crema: servono forti investimenti per garantire vendite e occupazione

ROMA «Non vorremmo che da una somma si arrivasse a una sottrazione». Giorgio Crema, della segreteria nazionale della Fiom, esprime così la preoccupazione del suo sindacato per l'acquisizione dell'Aprilia da parte della Piaggio. I due marchi fanno scooter, hanno lo stesso segmento di mercato «per mantenere quei volumi e l'occupazione servono forti investimenti, vogliamo vederli», taglia corto il sindacalista, «non vorremmo che si trattasse solo di un'operazione finanziaria da cui aspettarsi tagli occupazionali, abbiamo visto molte aziende di cui è rimasto solo il marchio». Stesso prodotto, stesso mercato: «o si lavora in una logica espansiva o, in piccolo, accadrà quello che è successo con la Fiat e l'Alfa Romeo, di questa è rimasta solo l'etichetta». 1200 i lavoratori Aprilia ma con l'indotto si arriva a 3mila, mentre la Piaggio ne ha 5mila e anche qui va sommato l'indotto. Non meno di 9mila, quindi, i lavoratori complessivamente coinvolti.

La preoccupazione di chi li rappresenta aumenta alla luce di come sono andate le cose. La crisi del gruppo di Pontedera era finita sul tavolo della presidenza del Consiglio, «poi è scomparsa e la vicenda è stata gestita «in forma privata», con opera-

zioni finanziarie che abbiamo appreso dai giornali». Una gestione all'americana, attraverso rapporti tra venditori, compratori e banche? la definisce Crema, il sindacato non ha visto neanche l'ombra di un piano industriale. Alla ripresa delle attività la Fiom chiederà che si torni a discutere a Palazzo Chigi, «una sede istituzionale che garantisca un piano industriale e l'occupazione». E se serve «chiamerà i lavoratori alla mobilitazione».

Gli stessi timori si avvertono a Noale (Venezia), sede dell'Aprilia «Non siamo disposti a rinunciare a nessun posto di lavoro: come si tutelano i creditori vanno tutelati i lavoratori», afferma Giorgio Molin, segretario della Fiom di Venezia, il quale ha ricordato che il sindacato è in attesa di una risposta dall'azienda per un incontro dopo Ferragosto.

A centocinquanta chilometri più a Sud, a Bologna, cambia il marchio ma la situazione non è meno delicata. Di fronte al «polo» degli scooter Aprilia-Piaggio, la Ducati rimane un po' più ridimensionata. La casa bolognese è la grande estromessa dell'operazione, come Piaggio aveva presentato la sua offerta di acquisizione, ma non l'ha spuntata. «Ducati - afferma Bruno

LA NUOVA UNIONE

IL GRUPPO PIAGGIO
Sede: Pontedera (Pisa)
La produzione: scooter, moto e ciclomotori nelle cilindrate da 50 a 500cc
I marchi: Piaggio, Vespa, Gilera e Derbi
Stabilimenti produttivi: Italia, Spagna, India, Cina
Rete commerciale: 55 Paesi in tutti i continenti.
Veicoli venduti nel 2003: 430.000
Fatturato consolidato: 987,2 milioni di Euro

LA STORIA
Fondata nel 1884 da Rinaldo Piaggio e gestita dalla famiglia Piaggio fino al 1999
1946 creazione della Vespa che ha rappresentato un simbolo dello stile italiano con oltre 16 milioni di unità sinora prodotte.
Dall'ottobre 2003, il controllo del Gruppo fa capo a Immsi S.p.A di Roberto Colaninno

I NUMERI DI APRILIA
Secondo produttore europeo di moto e scooter e unico produttore non giapponese di veicoli a due ruote a gamma completa

PRODUZIONE
Nello stabilimento di Scorzè, in provincia di Venezia, vi sono 11 linee di assemblaggio con una capacità produttiva di 2.500 unità al giorno tra moto e scooter

ESPORTAZIONI
13,9 milioni di euro nel 2003 - 250 milioni di euro oggi
I CONTI 2003 (milioni di euro)

Papignani, responsabile dell'ufficio sindacale e prossimo segretario della Fiom del capoluogo emiliano - aveva presentato un piano di ristrutturazione che salvaguardava sia gli stabilimenti sia l'occupazione. Non erano previsti tagli, ma solo interventi su spese che riguardavano le filiali commerciali all'estero. Il nostro giudizio era positivo, la Ducati a nostro parere aveva le carte in regola per rilanciare i siti produttivi di Aprilia e Guzzi».

Alle preoccupazioni della Fiom-Cgil si contrappongono l'ottimismo di Ds toscani che trovano nell'accordo preliminare tra Piaggio e Aprilia «un'ottima notizia per Pontedera e per la Toscana, e un fatto di grande rilievo per l'industria italiana». Lo afferma Marco Filippeschi, segretario della Quercia in Toscana. L'auspicio è che si pongano le basi per la nascita di un grande polo delle due ruote «e di sistemi innovativi di trasporto», «tale da consolidare la leadership europea della Piaggio per il settore e da fronteggiare la concorrenza dei colossi giapponesi». Il prossimo passo, per i Ds, è l'apertura di una «fase di concertazione», «dalla stagione necessaria del risanamento si può passare a discutere di una vera e propria strategia di sviluppo».

fe. m.

ti del gruppo Aprilia per un importo di 110 milioni, attraverso l'assegnazione agli stessi di strumenti finanziari trasferibili emessi da Piaggio. Tali strumenti - si legge nella nota - daranno luogo alla corresponsione di una somma massima di 110 milioni, in funzione della creazione di valore del complesso Piaggio-Aprilia, a determinate scadenze di riferimento tra il 2007 e il 2009, e a una somma minima garantita di 22 milioni.

Saranno inoltre ristrutturate le linee di credito bancarie del gruppo Aprilia per un importo pari a 70 milioni, e agli azionisti di Aprilia - dove compare anche il fondatore Ivano Beggio al quale sarà riservata la carica di presidente onorario - verranno assegnati, in cambio delle azioni possedute, strumenti finanziari Piaggio per un importo massimo di 20 milioni, con un minimo garantito di 4 milioni.

Infine, l'accordo prevede anche il rimborso alla scadenza del maggio 2005 del prestito obbligazionario Aprilia tuttora in corso. Il rimborso sarà finanziato con i proventi di un prestito obbligazionario quinquennale da 100 milioni che sarà a sua volta emesso o garantito da Piaggio a condizioni da definirsi. In aggiunta o in alternativa al rimborso integrale, potrà essere concessa agli obbligazionisti Aprilia l'opzione di scambio dei relativi titoli con obbligazioni Piaggio.

A giochi fatti i marchi commerciali su cui potrà contare il nuovo gruppo (il primo in Europa, il quarto a livello mondiale dietro Honda, Yamaha e Suzuki) sono Piaggio, Gilera, Derbi e la Vespa, a cui si aggiungereanno, i brand Aprilia, Scarabeo, MotoGuzzi e Laverda. In totale la nuova società di Colaninno spazierà dai veicoli a due ruote, scooter e moto, fino a quelli commerciali a tre (Ape) e quattro ruote (Porter), con siti produttivi in Italia ma anche all'estero, in Spagna (Barcellona), in India dove Piaggio è presente con uno stabilimento per la produzione di veicoli a tre ruote, oltre che in Cina, paese in cui l'azienda di Pontedera ha di recente siglato un joint venture per la produzione di 300.000 mila veicoli.

Il fondo pensione Usa Tiaa-Cref diventa il terzo azionista del Lingotto con il 2,66%. Gestisce i risparmi di oltre 15mila college, università e scuole

Per Fiat si muovono anche gli «insegnanti americani»

MILANO Non sappiamo se lo sanno o se saranno contenti, ma anche gli insegnanti statunitensi fanno parte degli azionisti rilevanti della Fiat. Anzi, sono diventati il terzo socio in ordine di grandezza subito dopo gli Agnelli (30,44%) e le Generali (2,91%), ma prima di Mediobanca (2,23%) e della società libica Lafico (2,004%).

A quanto risulta dalle comunicazioni della Consob, infatti, il Tiaa-Cref Investment Management llc, braccio del fondo pensioni degli insegnanti statunitensi, ha in portafoglio il 2,662% del capitale del Lingotto. Il possesso della quota, secondo quanto scritto, è emerso il 30 luglio scorso. Sul totale della partecipazione l'1,195% è senza voto: «Le azioni prive del diritto di voto - si può leggere sulle comunicazioni della Commissione - so-

no state cedute in prestito dal dichiarante nell'ambito dell'attività di gestione del risparmio».

A quanto si sa quello in Fiat è l'unico investimento oltre il 2% in una società quotata italiana di Tiaa-Cref, che gestisce nel complesso oltre 300 miliardi di dollari. Secondo i documenti depositati alla Sec, la Consob americana, il fondo, pur con quote sotto la soglia rilevante del 2%, investe in Fiat almeno dal 1998.

Il gruppo statunitense è uno dei più grandi fondi pensione al mondo ed attivo in tre settori: gestione di fondi pensione, consulenze finanziarie e asset management. Il gruppo è l'associazione tra Tiaa e Cref, due entità separate, ognuna responsabile per i propri impegni finanziari. Tiaa è il Teachers Insuran-

ce and Annuity Association of America che è una compagnia di assicurazione con sede a New York che opera nell'assicurazione vita e nei fondi pensione. Cref significa, invece, College Retirement Equities Fund e opera nei fondi pensione.

Tiaa-Cref gestisce i fondi pensione di oltre 15mila college, università, scuole, centri di ricerca, organizzazioni mediche e altre istituzioni non profit. Gli obiettivi dichiarati del fondo Usa sono gli investimenti a lungo termine con gestione del rischio tramite la diversificazione. I fondi Tiaa-Cref sono costantemente impegnati al 98% in azioni: «nel lungo termine - sostengono i gestori del gruppo - l'impegno totale in azioni può aiutare a produrre risultati migliori». Tiaa-cref è nato nel 1918 sulla base della donazione del filantropo

Andrew Carnegie ad una fondazione con lo scopo di garantire la pensione ai maestri.

I nuovi investitori americani non sono una sorpresa. E da tempo, raccogliendo le voci di Piazza Affari, che si parla di nuovo finanziatori d'oltreoceano che avrebbero deciso di investire in modo massiccio. Soprattutto dopo l'arrivo del nuovo amministratore delegato Sergio Marchionne. Naturalmente per Fiat avere nuovi soci in grado di portare denaro fresco è di importanza vitale. In un momento, poi, dove i conti del gruppo stanno riprendendosi lentamente, nei primi sei mesi il risultato operativo è tornato positivo per 18 milioni di euro, mentre per l'auto è stato negativo per 282 milioni di euro, un milione in più rispetto al 2003.

ro.ro.

Usa, a giugno esplose il deficit commerciale

MILANO Esplose il deficit commerciale Usa, che sale nettamente più del previsto a giugno. Lo rivela il dipartimento al Commercio secondo il quale il deficit cresce al livello record di 55,82 miliardi di dollari dai 46,9 miliardi di maggio (dato rivisto dagli iniziali 46 miliardi di dollari). Gli analisti si aspettavano un aumento più contenuto a 47 miliardi di dollari.

Le esportazioni a giugno sono scese del 4,3% a 92,8 miliardi di dollari, il calo più forte dal settembre 2001, mentre le importazioni sono salite del 3,3% al livello record assoluto di 148,6 miliardi di dollari, in gran parte per il rialzo del costo del petrolio.

Da segnalare che il gap

commerciale con la Cina si è allargato al livello record di 14,2 miliardi di dollari, sopravanzando di gran lunga il gap con l'Europa occidentale salito a 10,65 miliardi di dollari. A livello record anche il gap col Messico.

Nei primi sei mesi dell'anno il deficit commerciale Usa schizza a 287,7 miliardi di dollari, ben al di sopra del livello dello stesso periodo del 2003 e sempre più corsa per battere il record assoluto dell'anno scorso di 496,5 miliardi di dollari.

Altro dato negativo reso noto ieri è l'indice di fiducia dei consumatori calcolato dall'Università del Michigan che è sceso in agosto a 94 punti dai 97,6 punti del mese precedente.